

«Mi ha aiutato a liberarmi dalla “provincia”». Lettere inedite di Romano Bilenchi a Carlo Bo (1937-1972)

Francesco Venturi

I.

Nel libro di memorie *Amici*, Romano Bilenchi descrive gli incontri più importanti della sua vita e si sofferma sul passaggio dalla provincia toscana ai caffè letterari fiorentini con l'avvicinamento decisivo alla cerchia ermetica e solariana.¹ Sorprende dunque non trovare in queste pagine un ritratto compiuto di Carlo Bo, suo interlocutore per oltre mezzo secolo e critico autorevole che riservò un'attenzione costante alle sue opere. Nel pezzo *Rapallo 1941*, incentrato su Ezra Pound, sono infatti evocate soltanto cursoriamente le visite a Bo a Sestri Levante: «Appartenevo a un gruppetto di amici che si spronavano l'un l'altro a leggere seguendo l'esempio di Carlo Bo, nostra guida spirituale, al quale anch'io dovevo moltissimo, che leggeva tutto e di

¹ Sui rapporti tra Bilenchi e il gruppo fiorentino si vedano almeno Anna Dolfi, *Bilenchi e gli anni Trenta (sulle tracce di un'iscrizione generazionale)* e Giorgio Luti, *Bilenchi: le riviste e i caffè letterari in Bilenchi per noi*, Atti del convegno di studi (Firenze, Palazzo Medici-Ricciardi, 23-24 maggio 1991 – Colle di Val d'Elsa, Teatro dei Varii, 25 maggio 1991), Firenze, Vallecchi, 1992, pp. 15-32 e 33-44.

tutti». ² È del resto proprio Bilenchi, in un'intervista del 1988, a chiarire il motivo dell'assenza di Bo in *Amici* e a sottolineare lo stretto legame che lo univa a lui e a Mario Luzi: «Ho avuto con lui [Luzi] un rapporto troppo quotidiano e nello stesso tempo troppo frammentario, come del resto con Bo: durano entrambi da cinquant'anni. Sono due tra le persone cui voglio più bene». ³

Sul loro sodalizio intellettuale e letterario offrono dati nuovi le ottantaquattro lettere e cartoline inedite di Bilenchi a Bo, custodite presso l'Archivio Urbinate della Fondazione Carlo e Marise Bo, che coprono un ampio arco temporale, dal 1937 al 1989, con alcuni lunghi periodi di silenzio (1945-1950, 1952-1961, 1972-1980). ⁴ Il *corpus* si compone perlopiù di rapidi saluti e brevi messaggi di servizio, ma non mancano lettere che restituiscono

² Il pezzo uscì con il titolo *Ezra il testardo* in «Il Mondo», 17 ottobre 1971, pp. 24-25; fu poi accolto in Romano Bilenchi, *Amici. Vittorini, Rosai e altri incontri*, Torino, Einaudi, 1976; di qui entra nell'edizione accresciuta *Amici*, a cura di Sergio Pautasso, prefazione di Gianfranco Contini, Milano, Rizzoli, 1988 e infine in *Due ucraini e altri amici*, con un'appendice a cura di Fabrizio Bagatti, Milano, Rizzoli, 1990. Si cita da Romano Bilenchi, *Opere complete*, a cura e con introduzione di Benedetta Centovalli. Cronologia, note ai testi e bibliografia a cura di Benedetta Centovalli, Massimo Depaoli e Cristina Nesi, Milano, Rizzoli (BUR), 2009, p. 752 (già prima con il titolo *Opere* e con prefazione di Mario Luzi, Milano, Rizzoli, 1997).

³ Grazia Cherchi, *Il valore più alto. Incontro con Romano Bilenchi*, «Linea d'Ombra», a. VI, n. 29, luglio-agosto 1988, pp. 17-18; poi con il titolo *L'amicizia, il valore più alto* in Romano Bilenchi, *Le parole della memoria. Interviste 1951-1989*, a cura di Luca Baranelli, Fiesole (Firenze), Edizioni Cadmo, 1995, pp. 166-169, la citazione a p. 168. Nell'intervista Bilenchi dichiara anche: «L'amicizia è il valore più alto, io sono molto fedele alle amicizie; penso a quella con Luzi o con Bo o con Macrì. O con Rosai che era tutto, insieme, ad esempio, coraggioso e vigliacco» (ivi, p. 167).

⁴ Cinquantotto lettere e cartoline di Bo a Bilenchi sono conservate al Centro Manoscritti di Autori Moderni e Contemporanei di Pavia; cfr. *Catalogo delle lettere a Romano Bilenchi (1927-1987)*, a cura di Giovanna Balestreri, Beatrice Maisano, Nicoletta Trotta, con una premessa di Massimo Depaoli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, pp. 50-56. Per una panoramica del vasto epistolario pavese, con l'edizione di varie lettere, si veda Benedetta Centovalli, *L'epistolario*, in *Bilenchi per noi*, cit., pp. 96-112; *Colori di diverse contrade. Lettere di Betocchi, Caproni, Gatto, Gottuso, Luzi, Maccari a Romano Bilenchi*, a cura di Paola Mazzucchelli, Lecce, Manni, 1993; Massimo Depaoli, *Altri dialoghi. Per una biografia attraverso le lettere a Romano Bilenchi*, «Autografo», vol. I, n.s., n. 28-29, ottobre 1994, pp. 37-90; *Lettere dal Fondo Manoscritti di Pavia*, a cura di Nicoletta Trotta, in *Un uomo contro. Romano Bilenchi. Biografia per immagini*, a cura di Benedetta Centovalli, Milano, Effigie edizioni, 2009, pp. 38-56.

informazioni preziose per ricostruire il rapporto tra lo scrittore e il critico e colmare almeno in parte la lacuna di *Amici*. In questa sede si pubblica dunque una selezione delle venti missive più significative, che permettono di fare luce su vari aspetti dell'amicizia di Bo e Bilenchi attraverso i decenni, dal confronto sui reciproci lavori *in fieri* alla discussione su diversi libri alle fitte collaborazioni giornalistiche. La critica e la vasta cultura di Bo sostengono e guidano Bilenchi, che nutre per lui una ammirazione immutata negli anni: «Lo stimo molto per la sua bontà, per la sua intensità di lavoro, per la sua profondità di lettura. Lo ritengo un uomo perfetto» (1989).⁵

Il carteggio prende avvio nel febbraio 1937, quando Bilenchi ringrazia Bo per l'invio della sua traduzione del *S. Tommaso d'Aquino* di Jacques Maritain pubblicata l'anno prima. Come ricorda Bo in una testimonianza del 1994, l'incontro tra i due era avvenuto nei primi anni Trenta alla libreria Beltrami di Firenze per il tramite di Luzi, quando le loro posizioni ideologiche e in campo letterario erano estremamente lontane. Nel 1931 Bilenchi fa infatti uscire a puntate il romanzo *Vita di Pisto* sul «Selvaggio», la rivista diretta da Mino Maccari espressione del fascismo rurale, antieuropeo e antimoderno;⁶ tra il 1932 e il 1937 collabora poi a testate come «L'Universale» di Berto Ricci, «Il Bargello» di Alessandro Pavolini, e «Critica fascista» di Giuseppe Bottai.⁷ Bo è invece legato al «Frontespizio» di Piero Bargellini,⁸ nel 1934 si laurea a Firenze in Letteratura francese con una tesi su Huysmans e pubblica di lì a poco i suoi primi volumi su Jacques Rivière (1935) e Sainte-Beuve

⁵ Sergio Palumbo, *Quel romanzo distrutto era il migliore*, «Gazzetta del Sud», 14 novembre 1989; poi con il titolo *L'uomo mi piace quando nasce e si forma* in Bilenchi, *Le parole della memoria*, cit., pp. 234-237, la citazione a p. 235.

⁶ Per il sodalizio con Maccari e l'infatuazione strapaesana si veda Romano Bilenchi, Mino Maccari, *Il gusto della fucileria. Lettere 1927-1982*, con un'appendice di testi di Romano Bilenchi e Mino Maccari, a cura di Maria Antonietta Grignani e Nicoletta Trotta, introduzione di Maria Antonietta Grignani, postfazione di Roberto Barzanti, Fiesole (Firenze), Cadmo, 2010.

⁷ Sugli scritti e sulla posizione ideologica di Bilenchi in questi anni si rinvia a Paolo Buchignani, *Il fascismo rivoluzionario di Bilenchi da «Strapaese» a «L'Universale» (1931-1935)*, in *Rileggere Bilenchi*, Atti delle giornate di studio di Colle di Val d'Elsa, 28-29 novembre 1999, a cura di Luca Lenzini, Fiesole (Firenze), Cadmo, 2000, pp. 11-62.

⁸ Sul coinvolgimento di Bo nel «Frontespizio» forniscono informazioni preziose le lettere in Lorenzo Bedeschi, *Il tempo de «Il Frontespizio». Carteggio Bargellini-Bo (1930-1943)*, seconda edizione ampliata, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo, 1998.

(1938). Queste le parole di Bo nel 1994, un anno dopo la morte di Bilenchi:

Si partiva da due mondi diversi e contrapposti ma non fu difficile trovare subito un terreno d'intesa: la lettura. Bilenchi era uno dei rarissimi scrittori che preferiva parlare dei libri degli altri e un lettore apertissimo, curioso, soprattutto di cose che, a prima vista, non gli sarebbero potute piacere. Tutto il contrario di quello che esigeva o raccomandava la sua religione strapaesana: i suoi gusti e le sue segrete aspirazioni lo portavano fuori d'Italia, in un dominio che certo non era gradito al partito in cui militava. [...] Romano Bilenchi era un fascista atipico, del tutto slegato dai vizi e dagli errori dei suoi compagni, anzi dei suoi "camerati". [...] è importante che per tutta la vita il Bilenchi abbia fatto il giornalista, e che giornalista. Non aveva pregiudizi, apriva la porta alle persone che stimava, di qualunque colore politico fossero, e la sua "terza pagina" resta ancor oggi un esempio di libertà assoluta nell'informazione.⁹

Lo scambio epistolare si fa intenso tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta, quando Bo sottopone a Bilenchi i primi interventi sui suoi libri. Come emerge dalla cartolina del 9 maggio 1938, lo scritto su «*Anna e Bruno*» e *altri racconti* (Firenze, Fratelli Parenti Editori, 1938) è accolto subito con entusiasmo da Bilenchi che commenta: «per me contiene alcune verità di cui sono cosciente. La tua sì che è critica». Bo lo giudica «uno

⁹ Il ricordo di Bo, sotto forma di lettera indirizzata a Maria Corti, apre la sezione *Archivio della memoria* del numero monografico di «Autografo» dedicato a Bilenchi, n.s., a. I, n. 28-29, ottobre 1994, pp. 143-145. Rilevante anche la testimonianza di Piero Bigongiarì del 6 novembre 1981 sugli anni fiorentini e la frequentazione con Bo: «C'era questa specie di doppia distinzione: da una parte c'erano gli scrittori del "Frontespizio" [...] e molti di noi collaboravano attivamente alla rivista, ci scrivevano; dall'altra c'era invece l'altro gruppo di "Solaria" capeggiato da Montale, da Bonsanti, da tutti gli altri, da Landolfi a Vittorini a Gadda a Loria a Franchi, ecc., che vedevamo alle Giubbe Rosse. Costituivamo, direi, una specie di punto di contatto tra gli uni e gli altri: che non avevano rapporti diretti tra loro. Un terzo momento, un terzo elemento di questo rapporto dialettico, era costituito da Romano Bilenchi e da Berto Ricci che dirigevano "L'Universale", ma Bilenchi era più giovane di Ricci ed era il più disponibile in un certo senso. Noi lo vedevamo a quel tempo soltanto in separata sede poiché non partecipava né al "Frontespizio" né a "Solaria", né inizialmente a "Letteratura" [...]; ma lo consideravamo già allora un piccolo maestro: la sua narrativa ci scopriva il mistero radicato delle nostre origini» (Giorgio Tabanelli, *Carlo Bo. Il tempo dell'ermetismo*, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 97-124, la citazione a p. 100).

scrittore che non viene dalla letteratura» ma che «caso mai ci va e non lo nasconde»; osserva che il suo «lavoro così fedelmente continuato» è volto a una completa «obbedienza al racconto» e caratterizzato da una strenua volontà di risalire dalla «cronaca» al «racconto»: per questo è messo in campo «un narratore che non sa, che non vuole vedere per noi», ma le cui «parole hanno dentro di noi un'eco, lasciano un segno». ¹⁰ È una diagnosi senza dubbio gradita a Bilenchi che, quasi cinquant'anni dopo, sembra farla sua nelle celebri considerazioni sulla propria tecnica narrativa e sulle “parole-muro” (1989):

Gli italiani, dal *Novellino* in poi, hanno scritto per la maggior parte nello stesso modo al quale mi attengo io. [...] Mi ha sempre avvinto scrivere come se uno dovesse costruire un muro i cui mattoni fossero le parole: una accanto all'altra, alla distanza più ravvicinata possibile. La mia voce non ha che quello spazio per poter filtrare. ¹¹

Sempre nel messaggio del 9 maggio 1938, Bilenchi accenna al lavoro lungo e oneroso su un romanzo che non è sicuro di riuscire a portare a termine: si tratta del *Conservatorio di Santa Teresa*, che esce a stampa per Vallecchi nel 1940, con dedica a Carlo Bo. Il critico lo definisce un «vero romanzo», che «non obbedisce a un ricordo proustiano ma si riporta nettamente all'esempio ancora intatto dei *Promessi sposi*, di un libro dove i fatti sussistono chiusi»; di nuovo, coerentemente con quanto già notato per *Anna e Bruno*, sottolinea «la libertà conservata davanti agli oggetti, il modo di disporre

¹⁰ Carlo Bo, *Intorno a Bilenchi I*, in Carlo Bo, *Nuovi studi*, Firenze, Vallecchi, 1946, pp. 179-183. Diversi scritti di Bo degli anni Trenta e Quaranta sono aggregati in *Nuovi studi* con il titolo “Nota su”, “Note su”, “Intorno a” accompagnato dal nome dello scrittore. Per gli interventi su Bilenchi di Bo e degli altri critici della terza Generazione (Macri, Luzi, Bigongiari) si rimanda a Alberto Cadioli, *Recensire i contemporanei negli anni dell'ermetismo*, in *L'ermetismo e Firenze*, Atti del convegno internazionale di studi, 27-31 ottobre 2014, a cura di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2016, 2 voll., vol. I, *Critici, traduttori, maestri, modelli*, pp. 167-182 [https://fupress.com/catalogo/l'ermetismo-e-firenze/3018].

¹¹ Grazia Cherchi, *Lampi di biro nella notte*, «Panorama», 16 aprile 1989; poi con il titolo *Come lavoro*, in Bilenchi, *Le parole della memoria*, cit., pp. 184-188: 185-186. Per un'analisi di queste affermazioni di Bilenchi, spesso citate dai critici, si rinvia a Mario Martelli, *La memoria di Bilenchi*, nel numero monografico *Per Romano Bilenchi*, «Il Viesseux», a. III, n.s., n. 8, maggio-agosto 1990, pp. 25-28; Clelia Martignoni, *Modi della narrazione in Bilenchi*. «Mio cugino Andrea», «Il processo di Mary Dugan», «Un errore geografico», «Autografo», vol. I, n.s., n. 28-29, ottobre 1994, pp. 5-16.

le situazioni lontano da qualunque veleno: perché non c'è possibilità di scelta, di definitiva separazione fra realtà e verità». ¹² Nelle lettere come in molte interviste, Bilenchi mostra sempre apprezzamento e sintonia verso le valutazioni critiche di Bo, tanto che, nel 1991, dice di considerarlo l'interprete più acuto delle sue opere al fianco di Giuseppe De Robertis:

De Robertis mi definì “uno dei pochi e rari narratori di oggi” e certo è stato uno dei primi a credere in me come scrittore, così come Bo, cui mi legano ormai più di cinquant'anni d'amicizia, che ha ben colto verso quali narratori, soprattutto stranieri, andasse la mia attenzione. ¹³

La corrispondenza dell'estate del 1940 rivela un dato ulteriore: il pezzo di Bo sul *Conservatorio* incoraggiò Bilenchi a tentare ancora la strada del romanzo. Alla ricerca di modelli, desideroso di non deludere le aspettative del critico, lo scrittore compie pertanto cruciali letture di autori stranieri oggetto

¹² Carlo Bo, *Romano Bilenchi: «Conservatorio di Santa Teresa»*, «Letteratura», vol. 14, a. IV, n. 2, aprile-giugno 1940, pp. 142-144; con il titolo *Intorno a Bilenchi II*, in Bo, *Nuovi studi*, cit., pp. 183-191, le citazioni alle pp. 185 e 190. Lo scritto è raccolto anche in *Romano Bilenchi da Colle di Val d'Elsa a Firenze. Immagini e documenti*, a cura di Vanni Scheiwiller, Milano, Scheiwiller, 1991, pp. 10-12, e in Carlo Bo, *Letteratura come vita. Antologia critica*, a cura di Sergio Pautasso, prefazione di Jean Starobinski, testimonianza di Giancarlo Vigorelli, Milano, Rizzoli, 1994, pp. 634-638. Per una discussione dell'influenza di Proust sulla narrativa di Bilenchi si veda Alberto Cadioli, *Le memorie di Romano Bilenchi*, in *Non dimenticare di Proust. Declinazioni di un mito nella cultura moderna*, a cura di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2013, pp. 293-308 [<https://fupress.com/catalogo/non-dimenticarsi-di-proust/2735>].

¹³ Cristina Nesi, *Intervista a Romano Bilenchi e Quando l'ispirazione è il lavoro quotidiano*, in Romano Bilenchi, *«Amici e altri racconti»*, intervista, introduzione, note e analisi critiche a cura di Cristina Nesi, Milano, Bompiani per la scuola, 1991, pp. vii-x, e in *Contributi critici su Romano Bilenchi*, a cura di Livia Draghici e Stefano Coppini, con la collaborazione di Fabrizio Massai, Prato, Edizioni del Palazzo, 1989, pp. 168-171; ora in Bilenchi, *Le parole della memoria*, cit., pp. 210-217, la citazione a p. 216. I primi interventi di Giuseppe De Robertis su Bilenchi risalgono alla fine degli anni Quaranta, a partire dall'articolo *«La siccità» di Bilenchi*, «Il Tempo», 12-19 marzo 1948. Si veda la *Bibliografia* a cura di Benedetta Centovalli, in Bilenchi, *Opere complete*, cit., pp. 1203-1254. Nell'intervista di Bruno Quaranta, *Bilenchi*, «Tuttolibri – La Stampa», 23 settembre 1989, è ribadita la stima per entrambi gli studiosi e Luzi: «Con De Robertis e Luzi, Bo è fra i rappresentanti di una scuola alta, in via d'estinzione. Il resto è una masnada di bischeri» (poi con il titolo *Levo, piallo, districo nodi* in Bilenchi, *Le parole della memoria*, cit., pp. 218-223, la citazione a p. 220).

degli studi di Bo. L'8 e il 21 luglio 1940 Bilenchi scrive infatti di star leggendo gli otto romanzi del ciclo *Les Thibault* (1922-1940) di Roger Martin du Guard, e il 10 agosto *Volupté* (1834) di Sainte-Beuve. Ma in questo periodo non trascura neppure il *côté* poetico e apprezza le traduzioni di Bo da García Lorca (Modena, Guanda, 1940), estremamente influenti sulla cerchia ermetica, manifestando un interesse spiccato per il *Diván del Tamarit*, la raccolta uscita postuma nel 1940: «grazie per il Divan; mi era necessario in questo momento», comunica a Bo il 22 dicembre 1940, e il 1° gennaio 1941: «Leggo il Divan ed è bellissimo». I documenti inesplorati dell'Archivio Urbinato chiariscono dunque perché in anni tardi Bilenchi abbia riconosciuto a Bo il merito di avergli fatto scoprire autori e testi stranieri cruciali per consentirgli di superare gli angusti confini di Strapaese: «Devo molto a Carlo Bo che mi ha aiutato a liberarmi dalla "provincia"» (1988).¹⁴

Nonostante i propositi, Bilenchi non approda al romanzo ma alla forma lunga del racconto con la silloge *Sicciatà* (Firenze, Edizioni di «Rivoluzione», 1941), pure recensita tempestivamente da Bo. Nella lettera del 19 luglio 1941, Bilenchi non solo lo ringrazia calorosamente per lo scritto, ma aderisce ai fondamenti della sua critica, riferendosi con probabilità anche al celebre saggio del 1938 *Letteratura come vita*¹⁵ eletto a manifesto dell'ermetismo: «Ci trovo confermato quello che mi sta più a cuore, di me scrittore. E trovo sempre da te difesa la tua idea di scrittore, quale ho vista dimostrata nei tuoi libri; e che condivido in pieno». Del resto, Bilenchi stesso nel 1989 ammise di essere stato fortemente influenzato dal gruppo fiorentino: «Sono stato chiamato il narratore degli ermetici, e in parte è vero. Per solidarietà politica e morale, per la comune ricerca di una lingua nuova, non logorata dalla retorica». ¹⁶ Eloquente in tal senso il passaggio di un'intervista del 1981 in cui l'autore associa narrativa e poesia in un connubio inscindibile, espri-

¹⁴ Gabriella Filippini, *Bilenchi: «Io? Aspettavo Gorbaciov»*, «Gazzetta di Parma», 30 aprile 1988; poi in Bilenchi, *Le parole della memoria*, cit., pp. 163-165, la citazione a p. 165.

¹⁵ Carlo Bo, *Letteratura come vita*, «Il Frontespizio», a. X, n. 9, settembre 1938, pp. 547-560; poi in Carlo Bo, *Otto Studi*, Firenze, Vallecchi, 1939 (ristampa con Prefazione di Sergio Pautasso, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2001) e in Bo, *Letteratura come vita*, cit., pp. 5-16.

¹⁶ Giorgio van Straten, «Ma abbiamo perso la lingua dei padri», «La Repubblica (Firenze)», 1° marzo 1989; poi con il titolo *Non mi parlate della Toscana*, in Bilenchi, *Le parole della memoria*, cit., pp. 180-183, la citazione a p. 181.

mendo pieno consenso proprio per la critica di area ermetica di Bo, Luzi e Leone Piccioni:

Io penso che si riconosca dalla poesia che riesce a raccogliere in quello che scrive e dalle emozioni che dà. Credo che questo sia oltre tutto il metro critico più giusto, quello di Bo, Luzi e Piccioni: si giudica uno scrittore in quanto poeta. Io non credo alla narrativa senza nulla dietro: uno scrittore o è un poeta che scrive in prosa, o è meglio che smetta. Ecco anche perché io scrivo poco: per scrivere un bel libro servono due mestieri.¹⁷

Su questo punto ha fatto chiarezza Luigi Baldacci che, a ragione, ha preferito parlare di «un compagno di strada» piuttosto che di «un grande personaggio dell'ermetismo», poiché «i climi lirici» dei libri di Bilenchi si accordano certo, «sul piano del gusto e non dell'espressione, con l'essenzialità ermetica», ma «la stessa chiarezza della sua prosa sembra escludere ogni pratica dell'analogia, che dell'ermetismo era il carattere distintivo».¹⁸

Un altro elemento che risulta con evidenza dal carteggio è la quasi esclusiva dedizione di Bilenchi all'attività giornalistica, così gravosa da distoglierlo per decenni dalla scrittura creativa. La corrispondenza inedita mostra come Bilenchi sia continuamente a caccia di firme prestigiose, inclusa quella dell'amico. Nella lettera del 10 gennaio 1939, in qualità di redattore della «Nazione» di Firenze, dà precise indicazioni a Bo che destinerà in effetti molti pezzi al giornale negli anni successivi:¹⁹

¹⁷ Gloria Piccioni, *Bilenchi: perché il silenzio*, «Il Tempo», 27 febbraio 1981; ora con il titolo *Due mestieri*, in Bilenchi, *Le parole della memoria*, cit., pp. 93-96, la citazione alle pp. 95-96.

¹⁸ Luigi Baldacci, *Novecento passato remoto. Pagine di critica militante*, Milano, Rizzoli, 2000, pp. 321-323, la citazione a p. 321. Il pezzo era uscito con il titolo *Bilenchi, un candido compagno di strada*, «Corriere della Sera», 25 febbraio 1996 (come recensione a Bilenchi, *Le parole della memoria*, cit.). Baldacci fa riferimento alle parole dell'intervista di Mauro Bersani, *Il fiato del racconto*, «Corriere del Ticino», 28 gennaio 1989: «Sono stato una specie di compagno di strada dei poeti ermetici. Ne ammiravo soprattutto l'impegno e la ricerca sulla lingua. E poi c'erano i rapporti umani molto stretti, in special modo con Luzi che è tuttora il mio migliore amico» (poi con il titolo *Scrivere una parola dietro l'altra*, in Bilenchi, *Le parole della memoria*, cit., pp. 176-179, la citazione a p. 179).

¹⁹ Gli articoli di Bo usciti su giornali non sono censiti in *Carlo Bo. Bibliografia degli scritti (1929-2001)*. *Bibliografia degli scritti su Carlo Bo (1932-2015)*, a cura di Marta Bruscia e Ursula Vogt, con la collaborazione di Laura Toppan, prefazione di Stefano Verdino, Profilo biografico di Carlo Bo e premessa di Ursula Vogt, Fano, Metauro Edizioni, 2015.

Per la collaborazione lascia tempo alla mia qualità di diplomatico. Qui solo Allodoli²⁰ può occuparsi di letteratura italiana.... e bisogna lavorare di trapano. [...]

Ho letto il tuo libro che mi è piaciuto.²¹ Da una lettura simile si esce più ferrati. A parte che il lettore incontra pagine belle, che sono arte valevole per tutti gli uomini sensibili. Non sono un critico e queste sono impressioni di un lettore comune.

Interessante poi il progetto irrealizzato di fondare una rivista assieme a Bo che trapela dapprima nella lettera dell'8 settembre 1940: «Facciamo la rivista. Perché non vieni a Firenze? ci sono Luzi, Macrì e Parronchi. Ci mettiamo d'accordo e si comincia»; e che è poi rilanciato con forza in quella del 29 dicembre 1941, a seguito del duro attacco di Alfonso Gatto alle traduzioni di Bo dei *Lirici spagnoli*: «Ma perché non facciamo la rivista e ci separiamo da tutto il resto?». Bilenchi prosegue la sua carriera con esperienze di tipo diverso: fonda e dirige «Società» nel 1945-1947 e dal 1948 è direttore del «Nuovo Corriere».²² Quando, a seguito della chiusura del «Nuovo Corriere» (1956) in concomitanza con la crisi del PCI,²³ rien-

Alcuni dati sono segnalati nel commento alle venti lettere cfr. *infra*, note 29, 33, 45, 48, 54. Sulla collaborazione alla «Nazione» si veda il passaggio dell'intervista a Bo del 22 ottobre 1983 in cui ricorda il periodo della guerra passato tra Firenze e Urbino: «Continuavo anche la collaborazione ai giornali, a quel tempo collaboravo alla "Nazione" per merito di Romano Bilenchi che era uno dei redattori ed era ascoltato da quello che allora era il direttore, Maffio Maffii» (Tabanelli, *Carlo Bo. Il tempo dell'ermetismo*, cit., pp. 189-198, la citazione a p. 196).

²⁰ Ettore Allodoli (1882-1960), scrittore, critico letterario e biografo, collaborò alle pagine culturali di numerosi giornali e riviste. Fu critico letterario della «Nazione» dal 1932 al 1943.

²¹ Carlo Bo, *Delle immagini giovanili di Sainte-Beuve*, Firenze, Fratelli Parenti, 1938. Sui primi due libri di Bo si veda Andrea Schellino, *Il giovane Bo tra Sainte-Beuve e Rivière*, in *L'ermetismo e Firenze*, vol. I, *Critici, traduttori, maestri, modelli*, cit., pp. 231-238.

²² Numerosi gli studi sull'attività giornalistica di Bilenchi, di cui ci si limita a ricordare: Roberto Barzanti, *Gli anni del «Nuovo Corriere»* e Alberto Cadioli, *Un letterato nella prima «Società»*, in *Contributi critici su Romano Bilenchi*, cit., pp. 25-36 e 43-56; Ernestina Pellegrini, *Per una bibliografia di Romano Bilenchi*, nel numero monografico *Per Romano Bilenchi* del «Viesusseux», cit., pp. 47-65; Fabrizio Bigatti, *Le collaborazioni giornalistiche e Bruno Schacherl, Il direttore del «Nuovo Corriere»*, in *Bilenchi per noi*, cit., pp. 45-54 e pp. 84-95.

²³ Per l'editoriale del «Nuovo Corriere» *I morti di Poznan* (1° luglio 1956), che attacca la repressione dell'insurrezione degli operai in Polonia, e per la conseguente chiusura del

tra alla «Nazione» come redattore capo della pagina culturale, si adopera subito per coinvolgere Bo e averlo come critico letterario di riferimento del giornale. Proposta che gli fa nella lettera del 14 dicembre 1961 ma che sfuma poche settimane più tardi, come si apprende nel messaggio del 27 febbraio 1962.

Nei primi anni Settanta, in concomitanza con il pensionamento, Bilenchi torna finalmente alla scrittura narrativa. Il 25 febbraio 1972 anticipa a Bo la scelta coraggiosa che ha fatto di costruire una narrazione fondata su fatti storici: «Vedrai che è stato un libro difficile, che mi è costato una grande fatica. Mi ha riproposto il modo di saper usare la storia. E io non ho un'idea statica del romanzo». Quell'anno, in effetti, si impone di nuovo sulla scena letteraria con il controverso *Il bottone di Stalingrado* (Firenze, Vallecchi, 1972), complesso bilancio sul fascismo e sulla Resistenza. Neanche in questa occasione viene meno l'appoggio di Bo, il quale si oppone alle critiche che liquidano il romanzo come un esperimento datato e viziato da un eccessivo schematismo. Al contrario, per Bo, alla base del libro sta un'autentica «vocazione di lettura impegnata nel senso della completezza degli interessi umani» e un «accrescimento della coscienza politica e umana dello stesso Bilenchi»:

è [...] riuscito nell'impresa impossibile di trasformare la cronaca in storia e in quella ancora più straordinaria di darci forse il primo romanzo politico, civile senza soperchierie o abusi. È evidente che dietro il racconto dell'educazione di Marco c'è tutto il passato umano e civile dello scrittore Bilenchi che prima di poter parlare, meglio di saper parlare liberamente, ha aspettato e nei lunghi anni di silenzio è riuscito a maturare un discorso autentico, non sfruttabile, per dare testimonianza di sé in maniera obiettiva, con quel tono della poesia umana che scruta fino in fondo il dolore e l'attesa del nostro destino.²⁴

giornale si veda Giovanni Guzzini, *La chiusura del «Nuovo Corriere»: alcuni documenti inediti*, in *Rileggere Bilenchi*, cit., pp. 127-138; *Storia di una ferita*, a cura di Benedetta Centovalli, in *Un uomo contro. Romano Bilenchi. Biografia per immagini*, cit., pp. 22-37.

²⁴ Carlo Bo, «*Il bottone di Stalingrado*». *Torna Bilenchi*, «Il Corriere della Sera», 9 aprile 1972. Si veda anche Carlo Bo, *L'offensiva di primavera*, «L'Europeo», 4 maggio 1972. Tra gli scritti successivi di Bo su Bilenchi si segnalano: *Memorie d'una generazione*, «Corriere della Sera», 16 maggio 1976; *Questo «Conservatorio» si conserva benissimo*, «Corriere della Sera», 9 novembre 1980; *Quarantacinque anni ma non li dimostra*, «Corriere della Sera», 23 ottobre 1984; *Quanti amici, Bilenchi*, «Corriere della Sera», 3 aprile 1988; *Il silenzio del cuore*, «Corriere del Ticino», 20 novembre 1989.

Letto l'articolo, Bilenchi scrive subito a Bo per manifestargli la sua soddisfazione: «eri una delle pochissime persone alle quali speravo che il mio libro piacesse. Ora sono davvero contento» (lettera del 9 aprile 1972). Ancora una volta affiora il fondamentale rapporto tra storia, realtà e narrazione, già messo in luce più di trent'anni prima negli scritti critici di Bo su *Anna e Bruno* e *Conservatorio di Santa Teresa*. La questione sta particolarmente a cuore a Bilenchi ed è al centro anche della sua risposta alla celebre *Inchiesta sul neorealismo* di Bo (1950):

come quando cominciai a scrivere credetti che fosse necessario impegnarsi sulla realtà, sono tuttora dello stesso parere: ritengo, anzi, che per uno scrittore questo impegno rappresenti non solo una strada giusta, ma l'unica strada possibile. [...] C'è però un grave pericolo, secondo il mio giudizio, a cui i neorealisti debbono sottrarsi: di travisare cioè (pur essendo in buona fede) quelli che sono sempre stati e sono tuttora i doveri dell'artista. Che il loro realismo, insomma, non divenga resoconto, che dall'impegno morale e, diciamo pure, politico non li porti ad una facile quanto inutile, inumana divulgazione invece che ad un serio, quasi direi assoluto, e perciò poetico approfondimento delle varie situazioni.²⁵

II.

Le venti lettere e cartoline di Bilenchi a Bo qui edite sono parte del nucleo di ottantaquattro unità conservato presso l'Archivio Urbinate della Fondazione Carlo e Marise Bo. Le trascrizioni restituiscono l'ultima lezione e rispettano fedelmente gli originali anche nelle anomalie, nelle oscillazioni di punteggiatura e maiuscola e nelle sottolineature. Ogni lettera è corredata da una sintetica descrizione archivistica e da note di commento. In mancanza di datazione autografa si è ricorsi al timbro postale, segnalando t.p. per le cartoline o lettere per cui si è conservata la busta. Si ringraziano Laura Mori, gli eredi Bo e Ursula Vogt per la disponibilità e per aver consentito la pubblicazione.

²⁵ Romano Bilenchi, *Lo scrittore di fronte alla realtà*, in *Inchiesta sul neorealismo*, a cura di Carlo Bo, Torino, ERI, 1951, pp. 53-54; poi in Bilenchi, *Le parole della memoria*, cit., pp. 17-18. Sulle riflessioni sul ruolo della letteratura svolte negli anni di «Società» (1945-1947) si veda Alberto Cadioli, *Che cosa è chiesto allo scrittore. Annotazioni sulla letteratura «impegnata»*, in *Il silenzio della parola. Scritti di poetica del Novecento*, Milano, Unicopli, 2002, pp. 71-82.

1.

Caro Bo, grazie del S. Tommaso e della Nota su Maritain,²⁶ che leggerò subito.

Tanti saluti dal tuo

Romano Bilenchi

Firenze 3-luglio-37.

Cartolina postale, t.p. Sestri Levante 5-7-37; indirizzo: «Per | Carlo Bo | Sestri Levante | (Genova)».

2.

Carissimo,

grazie della recensione e grazie per avermela mandata.²⁷ Va benissimo e per me contiene alcune verità di cui sono cosciente. La tua sì che è critica.

Ora sono impegnato in un lavoro lungo e difficile in cui vedo sboccare e definirsi accenni contenuti nei primi racconti.²⁸ Ma ti ripeto che è cosa difficile, e io non so e non posso valermi del mestiere. Per questo vado piano; mi ci vorranno degli anni. Ma ciò non ha importanza.

²⁶ Jacques Maritain, *S. Tommaso d'Aquino*, Traduzione di C. Bo, Siena, Ezio Cantagalli, 1936; Carlo Bo, *Nota su Maritain*, «Rivista rosminiana», vol. XXX, fasc. IV, 1936, pp. 1-7; raccolto in Carlo Bo, *Saggi di letteratura francese*, Brescia, Morcelliana, 1940 e poi in Carlo Bo, *Saggi per una letteratura. Con una lunga appendice*, Brescia, Morcelliana, 1946; diventa infine il saggio di apertura in Carlo Bo, *Lo stile di Maritain*, a cura di Giancarlo Galeazzi, Vicenza, La Locusta, 1981.

²⁷ Lo scritto su «*Anna e Bruno*» e *altri racconti* (1938) è raccolto in Bo, *Nuovi studi*, cit.; cfr. *supra*, nota 10. Inoltre, nel luglio 1938, dopo molti ritardi, era uscita a cura di Bilenchi e di Berto Ricci l'edizione delle *Lettere di Dino Garrone*, maestro di Ricci (Firenze, Vallecchi). L'epistolario viene recensito da Carlo Bo, *Nota su Dino Garrone*, «Corrente di vita giovanile», a. I, n. 8, 15 maggio 1938, p. 3; poi con il titolo *Lettere di Garrone*, in Bo, *Nuovi studi*, cit., pp. 235-239. Sul rapporto tra Ricci e Bilenchi si rinvia a Paolo Buchignani, *Il sodalizio con Berto Ricci*, in *Bilenchi per noi*, cit., pp. 55-83.

²⁸ Sono gli anni dell'elaborazione del *Conservatorio di Santa Teresa* (Firenze, Vallecchi, 1940). All'uscita dell'edizione definitiva (Milano, Rizzoli, 1985), Bilenchi scrisse: «La stesura durò due anni e mezzo, dal '36 al '38, e la pubblicazione venne ritardata (1940) per via della censura» (*Bilenchi: scrivendo sfuggivo al fascismo*, «Corriere della Sera», 23 ottobre 1985); l'epigrafe «Firenze 1936-1938» accompagna tutte le edizioni del romanzo. Per la storia testuale del *Conservatorio* si rimanda alla nota filologica di Massimo Depaoli, in Bilenchi, *Opere complete*, cit., pp. 1131-1152.

Un abbraccio,
Romano Bilenchi

Firenze 9 maggio [1938]

Cartolina postale, t.p. Firenze 10-6-38, indirizzo: «A Carlo Bo | Sestri Levante | (Genova)».

3.

31 marzo [1940]

Carissimo,

come va? Come ti trovi? Hai visto che il tuo articolo è già comparso sulla Nazione?²⁹ Te l'ho spedito (con una lettera di Soffici).³⁰ Ecco la risposta. Mi premeva, non polemizzare, ma dire a tutti che ci lascino in pace.

²⁹ Carlo Bo, *Per un'immagine di Bargellini*, «La Nazione», 27 marzo 1941. Il pezzo è ripreso e ampliato in Carlo Bo, *Guide bibliografiche di scrittori viventi*, «Il Libro Italiano», a. VII, n. 4-5, 1943, pp. 172-177; si legge poi in Bedeschi, *Il tempo de «Il Frontespizio». Carteggio (1930-1943)*, cit., pp. 273-277.

³⁰ L'aspra polemica tra Ardengo Soffici e Bilenchi e Piero Santi, responsabili della rubrica *Specchio della giovane letteratura* nella terza pagina della «Nazione», è stata ricostruita da Paola Mazzucchelli nell'edizione a sua cura di Vasco Pratolini, *La lunga attesa. Lettere a Romano Bilenchi (1935-1972)*, Milano, Bompiani, 1989, pp. 78-80. Il 27 marzo 1940, Bilenchi e Santi pubblicano con lo pseudonimo «Moscabianca» un pezzo intitolato *Mescolo*, in cui attaccano le posizioni reazionarie di Soffici e difendono appassionatamente i giovani letterati, in particolare il gruppo fiorentino, menzionando anche il lavoro critico di Bo: «È l'ora di capire che i giovani non vanno considerati come una classe amorfa e indifferenziata; è l'ora di capire che ne abbiamo abbastanza delle qualifiche di ermetici, proustiani, rimbaudiani etc. Vorremo domandare a Soffici se conosce veramente i libri e gli scritti dei critici, narratori, e poeti giovani. In questo caso, crede davvero che *L'elaborazione della lirica leopardiana* di Bigongjari, che *Delle immagini giovanili di Sainte-Beuve* e gli *Otto studi* di Bo, che *Gli esercizi di lettura* di Contini siano esempi di critica provinciale e infranciosata? Crede davvero che Luzi, Gatto, Sinisgalli fra i poeti, che Landolfi, Delfini, Vittorini, Bonsanti, etc. etc., fra i narratori, siano davvero cerebraloidi, anime diseredate, tardi imitatori di francesi, russi, americani?». Il giorno seguente, Soffici manda una dura lettera alla «Nazione» dove tra le altre cose accusa gli avversari di essersi nascosti sotto pseudonimi. La replica *A Soffici*, firmata da Bilenchi e Santi, è del 30 marzo: puntualizza che la rubrica intende occuparsi soltanto della nuova letteratura senza «fare il gioco di certe correnti contro altre correnti: quello che ci preme è soltanto di indicare all'attenzione del pubblico i nomi validi di oggi». L'articolo si conclude con una difesa dell'apertura ad autori non italiani: «se guardiamo anche alle letterature straniere, è per non rinchiuderci in un gretto sciovinismo spirituale del quale l'Italia si è sempre tenuta lontana (e Soffici stesso ne è un esempio). Ripetiamo ancora una volta che lo studio degli stranieri non ci porterà nessun danno perché chi è genuino si arricchisce, chi non lo è scompare».

Scrivimi, caro Carlo, e manda un altro articolo. Ti abbraccio

Romano

occhio ai supremi beni e alle qualità individuali...

Lettera ms. Busta t.p. Firenze 31-3-1940; indirizzo: «A Carlo Bo | presso Leopoldo Bo | Via Accinelli 9/9 | Genova». Alla lettera è allegato l'articolo firmato da Bilenchi e Piero Santi, *Della giovane letteratura*, indirizzato a Soffici, uscito in «La Nazione», 30 marzo 1940.

4.

Carissimo Bo, ho riletto la tua recensione e ti ringrazio ancora.³¹ Ho letto anche l'introduzione ai lirici³² ed è molto bella, è una tua vittoria. Aspetto di poterla leggere tutta.

Mi fai un piacere! Mi indichi una grammatica spagnola, un dizionario spagnolo, una storia della letteratura spagnola ottimi. Inoltre una collezione di classici spagnoli (casa editrice ecc.). Il tuo pezzo su Comisso³³ è composto da quando lo mandasti, ma non è andato perché il giornale è sempre a quattro pagine e qui non sanno come fare. Bisognerà attendere chi sa quanto.

Ti abbraccio con affetto

Romano

Firenze 8 luglio '40

Lettera ms. Busta t.p. Firenze 8-7-1940; indirizzo: «A | Carlo Bo | Sestri Levante | (Genova)».

³¹ Carlo Bo, *Romano Bilenchi: «Conservatorio di Santa Teresa»*, «Letteratura», aprile-giugno 1940; cfr. *supra* nota 12. Bilenchi aveva mandato prontamente il romanzo a Bo nel febbraio 1940, come si deduce dalla lettera di Bo a Giuseppe De Luca del 18 febbraio 1940: «Mi dai l'indirizzo di Bilenchi, che mi ha mandato il suo romanzo?» (Carlo Bo, Giuseppe De Luca, *Carteggio 1932-1961*, a cura di Marta Bruscia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1999, p. 204).

³² *Lirici spagnoli*, Tradotti da Carlo Bo, Milano, Edizioni di Corrente, 1941. Il volume contiene poesie di Antonio Machado, Juan Ramón Jiménez, Fernando Villalón, Rafael Villanova, Pedro Salinas, Jorge Guillén, Gerardo Diego, Federico García Lorca, Rafael Alberti, Luis Cernuda, Josefina de la Torre.

³³ Carlo Bo, *Felicità di Comisso*, «La Nazione», 2 ottobre 1940; poi in Bo, *Nuovi studi*, cit., pp. 207-212.

5.

8 notte [luglio 1940]

Carissimo Carlo,

dopo aver impostato un mio biglietto ho trovato al giornale la tua cartolina. Come dimenticarti? Non sai il bene che ti voglio, dunque. Mi rivolgo a te, anche quando sei lontano. E in maggio a quanto mi dicevi in certi discorsi ho comprato tutti i volumi de Les Thibault,³⁴ e in omaggio alla stima dimostratami nella recensione su Conservatorio studio e affilo le armi per un nuovo libro,³⁵ che dovrà essere degno del critico.

E ti abbraccio con tutto il mio affetto.

Romano

Lettera ms. Busta t.p. Firenze 9-7-1940; indirizzo: «A Carlo Bo | Sestri Levante | (Genova)».

6.

Carissimo Carlo,

grazie. Ti mando l'articolo di Traverso su Güiraldes.³⁶ È potuto

³⁴ Il ciclo di otto romanzi (1922-1940) di Roger Martin du Gard fu poi tradotto da Sbarbaro (Milano, Mondadori, 1951, 2 tt.). A Martin du Gard sono dedicati alcuni scritti di Bo: *Natura di due prose*, «Il Frontespizio», a. IX, n. 5, maggio 1937, pp. 388-392; *Notizia per un premio Nobel*, «Il Frontespizio», a. IX, n. 12, dicembre 1937, p. 954; *Roger Martin du Gard*, «Letteratura», vol. 6, a. II, n. 2, aprile-giugno 1938, pp. 138-148; questi ultimi due sono raccolti in Carlo Bo, *Saggi di letteratura francese*, Brescia, Morcelliana, 1940 e Carlo Bo, *Saggi per una letteratura. Con una lunga appendice*, Brescia, Morcelliana, 1946.

³⁵ Dopo l'esperienza di *Conservatorio di Santa Teresa*, Bilenchi torna in realtà l'anno successivo alla misura del racconto lungo con *La siccità* (uscito in due parti in «Primato», a. I, nn. 10 e 11, 15 luglio e 1° agosto 1940) e *La miseria* («Tempo», a. V, nn. 91 e 92, 20 e 27 febbraio 1941), che confluiscono nell'esile silloge *La siccità*, Firenze, Edizioni di «Rivoluzione», 1941 (poi Firenze, Vallecchi, 1944 e Milano-Roma, Bompiani, 1948). Per la storia successiva dei due testi, cui si aggiunge il terzo addendo *Il gelo* in *Gli anni impossibili* (Milano, Rizzoli, 1984), si rinvia a Giuseppe Nicoletti, *Storia di un libro di racconti*, in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1996, *Le opere*, vol. IV/2, *Il Novecento. La ricerca letteraria*, pp. 83-104; ora raccolto in Giuseppe Nicoletti, *Bilenchi e compagni*, Bagno a Ripoli (Firenze), Passigli Editori, 2017, pp. 37-73; e alla nota al testo di Massimo Depaoli a *Gli anni impossibili*, in Bilenchi, *Opere complete*, cit., pp. 1165-1188.

³⁶ Leone Traverso, *Un romanzo della pampa*, «La Nazione», 20 luglio 1940 (recensione alla traduzione di Bo del romanzo di Ricardo Güiraldes del 1926, *Don Segundo Sombra*, Modena, Guanda, 1940). Leone Traverso (1911-1968), saggista e poeta, traduttore soprattutto

andare per un miracolo. Che fai? Ho letto quasi tutti i libri di Du Gard.³⁷ I primi sette sono molto buoni; e in alcuni di essi vi sono cose veramente belle. Inoltre è stata una lettura assai proficua per me. Du Gard dalle pieghe della sua cultura appartata può dare ancora insegnamenti, certi insegnamenti, a chiunque. Ma ti scriverò più a lungo appena avrò terminato la lettura.

Ora vado dieci giorni a Colle e leggerò là il tuo Reborà.³⁸ Ma scrivimi sempre a Firenze.

Ti abbraccio

Romano

21 luglio [1940]

Lettera ms. Busta con l'intestazione: «LA NAZIONE | IL NUOVO GIORNALE | FIRENZE – Via Ricasoli, 8», t.p. 21-7-1940; indirizzo: «A Carlo Bo | Sestri Levante | (Genova)». Allegato l'articolo di Leone Traverso, *Un romanzo della pampa*, «La Nazione», 20 luglio 1940.

7.

Carissimo,

scusa il mio silenzio. Ma penso moltissimo al mio caro Bo. E ora sto rileggendo Volupté³⁹ e pensando ad un nuovo romanzo.⁴⁰ Ma chissà quando mi sarà dato

di poeti tedeschi, era amico e collega di Bo all'Università di Urbino, dove insegnava Lingua e letteratura tedesca. A Traverso Bilenchi dedica l'articolo *Notti d'agosto*, «Studi urbinati», a. XLV, n. 1-2, n.s., 1971, pp. 457-459; poi incluso in *Amici* a partire dalla prima edizione einaudiana del 1976; ora in Bilenchi, *Opere complete*, cit., pp. 884-886.

³⁷ Cfr. *supra*, nota 34.

³⁸ Carlo Bo, *Disegno d'una poesia*, «Maestrale», I, 2, luglio 1940, pp. 37-43; poi in Bo, *Nuovi studi*, cit., pp. 29-42.

³⁹ Il romanzo di Sainte-Beuve (1835) fu tradotto in italiano con il titolo *Voluttà* da Maria Ortiz (introduzione di Giovanni Dacre, Roma, De Luigi, 1945) e successivamente da Ugo Dettore (Milano, Rizzoli, BUR, 1955). La traduzione di *Volupté* fu tentata da Sbarbaro, come si apprende nella lettera del 15 febbraio 1942 a Bo: «ho rinunciato a Volupté per difficoltà incontrate a tradurlo come vorrei. Per cui se tu potessi, come mi hai accennato, trovarmi qualchecos'altro, mi faresti un grosso piacere» (Camillo Sbarbaro, *Carlo Bo. Lettere e dediche 1930-1964*, a cura di Stefano Verdino, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2016, pp. 32). Nell'intervista *Ancora sul romanzo* («Nuovi Argomenti», a. VIII, n. 42-43, gennaio-aprile 1960, pp. 36-42), Bilenchi annovera Sainte-Beuve tra i romanzieri prediletti e, a riprova che «la contemporaneità ha un raggio che [...] non può essere minore di un secolo», porta come esempio *Volupté*: «come non vedere la connessione che esiste fra una parte della narrativa moderna e il *Meister*, *Volupté* e *Dominique* scritti, i primi due, più di cento anni fa?» (Bilenchi, *Le parole della memoria*, cit., pp. 35 e 42).

⁴⁰ Negli anni successivi, Bilenchi dà alle stampe soprattutto racconti lunghi; cfr. *supra*, nota 35.

di incominciarlo. Intanto leggo e studio. Occorrerà ancora del distacco tra Conservatorio e me e il nuovo libro. Giornate bianche e pazienza. E tu lavori?

Ho letto un articolo di De Michelis su di me;⁴¹ roba da sputargli in faccia non per me che è bene soffra ancora per la generosità passata, per quanto sono stato truffato da adolescente, ma per la sua idiozia organica. Di me la gente capirà; farò in modo di lasciare una immagine vera di me, e Dio me ne ha dato l'ingegno; ma di lui poveretto...

Ti abbraccio con tutto il mio affetto

Romano

Firenze 10 agosto [1940]

Lettera ms. Busta t.p. Firenze 11-8-40; indirizzo: «A Carlo Bo | Sesti Levante | (Genova)».

8.

Firenze, li 19 agosto [1940]

Carissimo Carlo,

⁴¹ Eurialo de Michelis, *Il narratore Bilenchi*, «Civiltà moderna», maggio-giugno 1940; poi con il titolo *Bilenchi, tra Fucini e Proust* in Eurialo de Michelis, *Narratori al quadrato*, Pisa, Nistri-Lischi, 1962, pp. 115-125. Considerando i primi libri (*Vita di Pisto*, 1931; *Cronaca dell'Italia meschina ovvero Storia dei Socialisti di Colle*, 1933; *Il capofabbrica*, 1935), De Michelis, scrittore e critico (1904-1990), osserva che «la politicità» di Bilenchi risiede «nel letterario antiborghesismo [...] di Strapaese», e mette in luce il «gusto volutamente anti-oratorio dell'umile "documento", della cronaca» e i «modi di prosa sempre ancora bozzettistici e documentari». Valutazioni che applica anche al più recente *Conservatorio di Santa Teresa*: «Già vedemmo invece come la forza lirica del Bilenchi si accentri intorno a un punto solo, l'inquietudine sessuale; per cui i suoi interessi politici diventavano più intensi, dove meno il documento era vicino a sciogliersi in arte. Da ciò, anche qui, l'inefficacia del tema politico; talché, con qualche ingenuità, come le simpatie politiche dell'autore, conforme il clima politico in cui crebbe, vanno a interventisti e fascisti, e le simpatie del poeta al cerchio sensuale che si chiude fra il ragazzo e le donne, accade che gli uomini, estranei per definizione, in quanto tali, al cerchio femminile, figurino neutralisti e antifascisti, e il contrario le donne. E proprio a quel tema, come il più lontano dal fuoco lirico della pagina, accade dunque di accentuare, dove compare, il modulo extralirico, extrarievocatore, invece bozzettistico e informativo, che si avverte al di sotto: di mettere in luce, raschia raschia, il Fucini nel Proust». In conclusione, il romanzo «va meglio gustato nei molti e belli particolari, e meno nell'insieme», essendo «con la sua apparenza di forza costruttiva, gracile invece, con la sua apparenza di equilibrio, libro di crisi».

perché non scrivi? Sei in collera con me? Ti scrissi e non ho ricevuto alcuna risposta. Che cosa fai? Lavori? Io leggo molto. Sento il bisogno di allontanarmi dal Conservatorio per dire quello che lì non ho detto. Ma scrivimi e vogliami bene quanto te ne voglio io.

Romano

Let. ms., carta intestata: «LA NAZIONE | IL NUOVO GIORNALE». Busta con l'intestazione: «LA NAZIONE | FIRENZE – Via Ricasoli, 8 | C. P. E. Firenze n. 34560», t.p. 20-8-1940; indirizzo: «Ill.mo | Carlo Bo | Sestri Levante | (Genova)».

9.

Carissimo Carlo,

quando andai a casa dopo aver visto te alla Nazione, mi trovai una bella febbre e l'influenza. Ora insieme alla eco di discorsi bislacchi che devo averti fatto, ho nella testa il dubbio che tu mi abbia dato un incarico, o qualche cosa da dire a Cavallina.⁴² Se è così scrivimi. Sono sempre a letto, ma senza febbre.

Con affetto

Romano

Firenze, 18 novembre [1940]

Lettera ms. Busta t.p. Firenze 18-11-1940; indirizzo: «A Carlo Bo | Sestri Levante | (Genova)».

10.

Carissimo,

spero che ti sia arrivata la mia cartolina;⁴³ qui ti mando una copia della tua recensione.⁴⁴ Di nuovo ti ringrazio. Ci trovo confermato quello

⁴² Con ogni probabilità Paolo Cavallina (1916-1986), narratore, condirettore del quindicinale «Rivoluzione» fondato dai Gruppi universitari fascisti fiorentini, in seguito giornalista per il «Giornale del Mattino» e la «Gazzetta del Popolo».

⁴³ Cartolina del 12 luglio 1941 da Forte dei Marmi: «Carissimo, | sono a Forte dei Marmi. (Pensione Gozzoli). Vi rimarrò fino al 31 luglio. Poi tornerò a Firenze. Manda l'articolo sul teatro spagnolo a Micheli. | Un abbraccio Romano».

⁴⁴ Si tratta della recensione a *Sicciatà*: Carlo Bo, *Resistenza di Bilenchi*, «La Nazione», 19 luglio 1941; con il titolo *Intorno a Bilenchi. III*, in Bo, *Nuovi studi*, cit., pp. 191-195; poi in Bo, *Letteratura come vita*, cit., pp. 638-641. Ne risulta confermato il giudizio positivo sulle qualità

che mi sta più a cuore, di me scrittore. E trovo sempre da te difesa la tua idea di scrittore, quale ho vista dimostrata nei tuoi libri; e che condivido in pieno.

Io sono sempre qui a Forte dei Marmi. Non posso lavorare. Lavorerò da casa. Ma qui mancano i libri belli, i libri e non so come fare. W i libri! carissimo Carlo.

Manda l'articolo sul teatro spagnolo a Micheli.⁴⁵ Io tornerò a Firenze solo il 1° di agosto. Se è uscita la tua antologia da Corrente⁴⁶ mandamene una copia a Firenze, dove è rimasta mia cognata.

Un abbraccio affettuoso
dal tuo
Romano

Forte dei Marmi, 19 luglio [1941]
Pensione Gozzoli

Let. ms. Busta t.p. Forte dei Marmi 21-7-1941; indirizzo: «A Carlo Bo | Sestri Levante | (Genova)»

11.

Firenze, li 6 agosto [1941]

Carissimo, sono di nuovo in questo schifosissimo lavoro e non mi potrò muovere che per quattro o cinque giorni a ottobre. Come va? Stasera questa stanza è un forno crematorio. E l'articolo sul teatro spagnolo? Mi puoi

narrative di Bilenchi: «Il pericolo dell'evocazione non è neppure sospettabile: Bilenchi va avanti per oggetti e neppure aggiustati ma puntualmente definiti dalla sua ragione e da un'aperta coscienza. [...] per lui l'oggetto della sua attenzione è una materia senza interferenze, fornita d'una propria vita: da definire e mai da orchestrare. [...] Non sapremmo indicare oggi in altri una forza così cosciente e precisa, una natura altrettanto dura e esatta fino in fondo: la serie dei suoi testi validi (molti dei racconti di *Anna e Bruno*, il *Conservatorio*, e *La siccità* e la *Miseria* di questa ultima breve raccolta) lavora per un esempio assoluto di narratore».

⁴⁵ Bruno Micheli, redattore capo della «Nazione», di cui fu direttore brevemente nel 1943. L'articolo di Bo sull'antologia curata da Elio Vittorini, *Teatro spagnolo: raccolta di drammi e commedie dalle origini ai nostri giorni* (Milano, Bompiani, 1941), esce nella «Nazione», 14 agosto 1941.

⁴⁶ *Lirici spagnoli* (1941), cfr. *supra*, nota 32.

mandare una copia della Antologia dei lirici spagnoli?⁴⁷ Lavori? A me non riesce neppure ora. Quando vieni a Firenze? Scrivimi.

Con tutto il mio affetto

Romano

Ho visto ora il tuo articolo sul teatro spagnolo già in bozze.

Lettera ms., carta intestata: «LA NAZIONE | IL NUOVO GIORNALE». Busta con l'intestazione: «LA NAZIONE | IL NUOVO GIORNALE | FIRENZE – Via Ricasoli, 8»; t.p. 7-10-1941; indirizzo: «A Carlo Bo | Sestri Levante | (Genova)».

12.

Firenze, li 29 dic. [1941]

Carissimo,

sono tornato oggi da Colle. Il dolore dura, a dispetto di tutti i medici e delle loro diagnosi. Eccoti l'articolo pubblicato già da giorni.⁴⁸ Scrivi a Bompiani che mi mandi l'antologia spagnola.⁴⁹

Ho visto l'attacco di Gatto sul Tesoretto.⁵⁰ Ma perché non faccia-

⁴⁷ Cfr. *supra*, note 32 e 45.

⁴⁸ Nella «Nazione», 20 dicembre 1941, era uscito l'articolo di Bo, *Ritratto d'una poesia*, su Juan Ramón Jiménez e Jorge Guillén. L'articolo, assieme a diversi altri pubblicati nella «Nazione» tra il 1940 e il 1941, confluisce in Carlo Bo, *Carte spagnole*, Firenze, Editore Marzocco, 1948, dove costituisce la parte iniziale di *Perfezione di Guillén*, pp. 101-103.

⁴⁹ *Narratori spagnoli. Raccolta di romanzi e racconti dalle origini ai nostri giorni*, a cura di Carlo Bo, Milano, Bompiani, 1941. A Bo si devono l'introduzione al volume e le traduzioni di Gabriel Miró e dell'*Elegia andalusa* tratta da *Platero y yo* di Jiménez; tra gli altri traduttori figurano Giovanni Maria Bertini, Contini, Gadda, Macrì, Montale e Traverso. Sugli studi e sulle fondamentali traduzioni di Bo dallo spagnolo si veda Alfonso Botti, *Unamuno e le altre letture spagnole di Carlo Bo*, in *Da progetto di lettura di Carlo Bo alla lettura nell'era digitale*, Atti del convegno nel centenario della nascita di Carlo Bo, Urbino, 24-25 novembre 2011, a cura di Marta Bruscia, «Studi urbinati», a. LXXXII, n. 82, 2012 [ma 2013], pp. 29-39. Sull'antologia dei *Narratori spagnoli* diversi dati emergono dal carteggio tra Bo e Gadda, cfr. Francesco Venturi, «Il mio scarso fiato di epistolografo». *Primi sondaggi sulle lettere di Gadda a Carlo Bo (con un'appendice di lettere inedite)*, «Strumenti critici», n.s., a. XXXIII, n. 147, maggio-agosto 2018, pp. 295-325.

⁵⁰ Alfonso Gatto, *La poesia nel 1941*, «Il Tesoretto – Almanacco dello "Specchio" 1942-XX», a cura di Alberto Mondadori e Arturo Tofanelli, Milano, Mondadori, 1941, pp. 425-450. Nello scritto sono criticate duramente le traduzioni di Bo dei *Lirici spagnoli*: «piatta trasposizione in cui gli originali sono stati ridotti nella nostra lingua: di questa sembrano ignote al traduttore le risorse di profondità, di scorrevolezza, di musica e vieppiù estranei

mo la rivista e ci separiamo da tutto il resto?⁵¹ Ti abbraccio con tutto il mio affetto e ti auguro un anno di lavoro.

Romano

Lett. ms., carta intestata: «LA NAZIONE». Busta con l'intestazione: «LA NAZIONE | IL NUOVO GIORNALE | FIRENZE – Via Ricasoli, 8»; t.p. 29-12-1941; indirizzo: «A Carlo Bo | Sestri Levante | (Genova)».

13.

Firenze, li 1 gennaio [1942]

Carissimo,

avevo avuto la lettera a casa (va bene: Via XXIV maggio 3) e ora ho questa al giornale. Ho sempre il dolore. Per questo non posso venire a Sestri, devo star qui sotto il controllo dei dottori i quali continuano a dire che non è nulla. Ma occorre stare attenti. Speriamo bene.

Leggo James⁵² che mi attrae e mi convince sempre più.

Ho visto dal librario la tua antologia spagnola. Ricordami a Bompiani⁵³.

Un abbraccio dal tuo

l'intimo tessuto vocalico o la quantità delle parole, oltreché dei metri». Gatto mette poi in dubbio la scelta dei poeti tradotti, ridimensionando anche il valore di Lorca: «Quale intento giustifica un libro siffatto? Intento di divulgazione, di cultura, se alla curiosità del lettore attraverso le traduzioni s'offre soltanto un campionario di contenuti tutti approssimativi e disfatti? Del resto non vale la pena di fare un'antologia di poeti che, ad eccezione di Machado e di García Lorca valgono appena la nostra curiosità. Anche per García Lorca, del resto, occorrerà precisare criticamente, e con testo alla mano, il concreto valore della sua lirica, spesso dissipata popolarosamente nelle metafore che lasciano a bocca aperta i nostri rivoluzionari intenditori d'arte e di poesia. [...] i nostri traduttori di poesia, ad eccezione di Giovannini e di Quasimodo, di Dal Fabbro, di Pintor e di qualche altro conoscono poco la lingua e la poesia in cui son nati e lavorano con una indifferenza cieca, ostinata, insensibile» (ivi, pp. 449-450). Nello stesso numero del «Tesoretto», *La critica nel 1941* di Bo, pp. 459-467.

⁵¹ L'idea di fondare una rivista affiora già in due lettere del 1940 a Bo: «Facciamo la rivista. Perché non vieni a Firenze? ci sono Luzi, Macrì e Parronchi. Ci mettiamo d'accordo e si comincia» (8 settembre); «Per la rivista hai ragione, ma ne ripareremo a voce. Quando vieni a Firenze? Scrivimi» (4 ottobre). Cfr. anche *infra*, nota 55.

⁵² Nell'intervista del 1960 già citata, *Ancora sul romanzo*, Bilenchi include Henry James tra i romanzieri preferiti e menziona «l'idea che Henry James aveva del romanzo, cioè una rappresentazione della vita, una concorrenza con la vita» (Bilenchi, *Le parole della memoria*, cit., pp. 36 e 42).

⁵³ Cfr. *supra*, nota 49.

Romano

Lettera ms., carta intestata: «LA NAZIONE | IL NUOVO GIORNALE». Busta con l'intestazione: «LA NAZIONE | IL NUOVO GIORNALE | FIRENZE – Via Ricasoli, 8», t.p. Firenze 2-1-1942; indirizzo: «A Carlo Bo | Sestri Levante | (Genova)».

14.

Carissimo Carlo,

ho avuto la tua lettera e l'articolo su Mario. Dato che tu scrivi eccoti l'articolo su Mario, temo di esser caduti, io e te, in un equivoco.⁵⁴ Quella sera al giornale io ti chiesi un articolo sul nuovo libro di Mario, Biografia a Ebe, che quel porco di Vallecchi doveva pubblicare in quei giorni e che uscirà solo tra qualche giorno per un inspiegabile ritardo. Ora tu mi mandi l'articolo sulla Barca. Lo hai fatto perché lo hai voluto fare, oppure perché hai creduto, per un frainteso, fare quello che ti avevo chiesto io? Dato che a me premerebbe si parlasse sulla Nazione del nuovo libro di Mario, se hai la possibilità di stampare altrove questo che mi hai mandato potresti farlo? Temo che il direttore non accetti due articoli sulla stessa persona alla distanza d'un mese. Resta inteso che io aspetterei da te,

⁵⁴ Due libri di Luzi erano stati pubblicati pressoché contemporaneamente nel 1942: nel settembre era uscita la ristampa riveduta della *Barca* per Parenti, nel novembre per Vallecchi la prosa *Biografia a Ebe* con la dedica: «Ai miei cari amici Carlo Bo e Romano Bilenchi» e la nota: «L'idea, il tono e gran parte dell'esecuzione di questa operetta risalgono al 1938 e al 1939». Su *Biografia a Ebe* Enrico Vallecchi aveva espresso inizialmente perplessità, come è ricostruito sulla base di una lettera del 23 maggio 1942 nella *Cronologia* in Mario Luzi, *L'opera poetica*, a cura e con un saggio introduttivo di Stefano Verdino, Milano, Mondadori (I Meridiani), 1998, p. LXXXI. Nella lettera del 3 agosto 1942 Luzi scrive a Bilenchi (che quell'anno pubblica *Dino e altri racconti* con Vallecchi): «Da Vallecchi, cui portai il mio esile manoscritto – e sempre la solita esclamazione: – ho molto piacere di stampare il tuo libro. – seppi che già gli avevi consegnato il tuo» (*Colori di diverse contrade. Lettere di Betocchi, Caproni, Gatto, Gottuso, Luzi, Maccari a Romano Bilenchi*, cit., p. 30). La prima edizione di *Biografia a Ebe* è stata riproposta da Marco Marchi, Roma, Edilazio, 2011; l'edizione secondo la revisione d'autore in *Trame* (Milano, Rizzoli, 1982) si legge invece in Mario Luzi, *Prose*, a cura di Stefano Verdino, Torino-Savigliano, Aragno, 2014. Questi gli scritti di Bo sulle due opere: «*La barca*» di Mario Luzi, «L'Italia che scrive», a. XXVI, n. 1-2, gennaio-febbraio 1943, pp. 13-14; *Biografia a Ebe*, «La Nazione», 3 febbraio 1943 (poi rifuso in *Un'immagine esemplare*, in Bo, *Nuovi studi*, cit., pp. 145-150 e in Bo, *Letteratura come vita*, cit., pp. 562-574). Entrambi sono raccolti in Carlo Bo, *Scritti su Mario Luzi*, a cura di Stefano Verdino, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, 2004, pp. 18-22 e 35-38.

in ogni modo, l'articolo su Biografia a Ebe. Se non puoi, pazienza. Cercheremo di farli mandare tutti e due.

Della rivista non so più nulla perché Vallecchi se ne frega. Se vuoi farla davvero potremo cercare un altro editore.⁵⁵

Scusa questa storia degli articoli, ma la colpa è mia che quella sera non mi spiegai bene, e del ritardo di Vallecchi.

Di salute sto male.

Un abbraccio

Romano

Firenze 25 nov. [1942]

Lettera ms. Busta t.p. Firenze 26.11.42; indirizzo: «A Carlo Bo | Sestri Levante | (Genova)»; indirizzo del mittente: «Spedisce: Romano Bilenchi | Redazione de "La Nazione" | Via Ricasoli, 8 | Firenze».

15.

Firenze, 11 ottobre 1945

Carissimo Carlo,

scusami se non risposi subito alla tua lettera e mi premeva anche risponderti, perché desidero avere i tuoi libri e cioè: l'Antologia surrealista e il libro *Il surrealismo*, il *Diario* e l'altro volume.⁵⁶ Perché non me li mandi? Li farò anche recensire. Quando ricevetti la tua lettera ero a Viareggio, poi girai un po' in qua e in là e infine sono tornato a Firenze, a quel lurido giornale, a cui devo pur stare per campare, e in mezzo a un sacco di luride cose. Avrei molta voglia di vederti, ogni tanto mi sfogo con Mario. Il libro di Vittorini non mi piace.⁵⁷

⁵⁵ Cfr. *supra*, nota 51.

⁵⁶ *Antologia del surrealismo*, a cura di Carlo Bo, Milano, Edizioni di Uomo, 1944; Carlo Bo, *Bilancio del surrealismo*, Padova, CEDAM, 1944; Carlo Bo, *Diario aperto e chiuso, 1932-1944*, Milano, Edizioni di Uomo, 1945 (ristampa anastatica: Urbino, QuattroVenti, 2012).

⁵⁷ Elio Vittorini, *Uomini e no*, Milano, Bompiani, giugno 1945. L'amicizia con Vittorini è ripercorsa da Bilenchi (a partire dal primo incontro nel 1930, tramite Alessandro Bonsanti) nel pezzo *Vittorini a Firenze*, «Il Ponte», a. XXIX, n. 7-8, 31 luglio-31 agosto 1973, pp. 1085-1131; incluso poi nella prima edizione di *Amici* (1976) e di qui nelle successive. Nella testimonianza di Bilenchi è anche ricordato un episodio relativo a *Uomini e no* e alla stroncatura di Gianfranco Piazzesi accolta su «Società» (I, 3, s.d. [ma 1945]): «Quando

Ti abbraccio
Romano

PS: scrivimi sempre in Via Fra Bartolomeo 31 – Firenze –

Lettera ds. con correzioni mss. e firma autografa, carta intestata: «SOCIETÀ | rivista trimestrale | Firenze | GIULIO EINAUDI EDITORE | REDAZIONE, Via dei Servi, 24». Busta con la stessa intestazione, t.p. Firenze 12-10-1945; indirizzo: «A Carlo Bo | Via Ristori 2 | Milano».

16.

Firenze, 23 novembre [1945]

Carissimo Carlo,

ti ho spedito Società appena ricevuto la tua lettera. Non ho invece avuto i tuoi libri, o meglio ho avuto soltanto il bilancio surrealista della Cedam. Mi manca il Diario che qui non trovo e l'antologia surrealista,⁵⁸ ecc. Fammeli mandare, anche controassegno, ma mandameli.

Vieni a Firenze. Anch'io ho voglia di vederti. Non ho più scritto un libro, neppure un racconto, ma tra poco mi rimetterò a scrivere. Ti ringrazio della tua fedeltà e anch'io ti sono fedele.

Ti abbraccio.

Romano

nel 1945 uscì "Società" con una recensione su *Uomini e no* scritta da Gianfranco Piazzesi, Vittorini si infuriò. All'arrivo della rivista era presente un comune amico il quale mi raccontò che Elio, lette alcune recensioni, fu preso dall'ira e con un solo strattone riuscì a dividere in due il grosso fascicolo. Poi mi telefonò rimproverandomi di non avere compreso il suo romanzo. Gli risposi che lo stavo leggendo proprio in quei giorni e che non potevo influire su un recensore il quale pensava con il proprio cervello. [...] Elio in quei giorni venne a Firenze. Avevo finito di leggere *Uomini e no* e non mi era piaciuto. Gliene spiegai le ragioni. Anche io non avevo un'idea statica del romanzo, ma il libro era fallito proprio in quello che Vittorini aveva voluto fare di nuovo. Non gli era riuscito di usare la storia in rapporto ai sentimenti e all'azione del protagonista» (Bilenchi, *Opere complete*, cit., pp. 864-865). Sulla ricezione critica di *Uomini e no* si rinvia a Virna Brigatti, *Diacronia di un romanzo: «Uomini e no» di Elio Vittorini (1944-1966)*, Milano, Ledizioni, 2016, pp. 311-380, dove viene discussa anche la recensione di Bo, uscita nella rubrica "Letture", «Costume», a. I, n. 10, 1° novembre 1945, pp. 26-27.

⁵⁸ Cfr. *supra*, nota 56.

Via Fra Bartolomeo 3
Firenze

Lettera ds. con firma autografa, carta intestata: «LA NAZIONE DEL POPOLO | ORGANO DEL C. T. L. N. AMMINISTRAZIONE». Busta non conservata.

17.

Firenze, li 29/11/1950
Via Ricasoli, 8 – Tel 23252 -53

PROF. CARLO BO
VIA RISTORI 2
MILANO

Carissimo Carlo,

mi mandi una recensione sul libro di Landolfi “Cancroregina”?⁵⁹
Mi faresti un grande piacere. So che sei passato da Firenze e non ti sei fatto vivo; forse non mi vuoi più bene perché non pubblico più libri, ma non ti sembra che fra tanto piombo il silenzio sia d’oro?

In ogni modo ti voglio sempre molto bene io e ti saluto con affetto

Romano

Lettera ds. con firma autografa, carta intestata: «IL NUOVO CORRIERE | QUOTIDIANO DELL’ITALIA CENTRALE». Busta non conservata.

18.

Firenze, 14 dicembre 61

Carissimo Carlo,

come avrai visto alla “Nazione” sono accadute parecchie cose. È cambiata la direzione e siamo rimasti senza critico letterario.

De Robertis, infatti, è parecchio tempo che di sua volontà ha ri-

⁵⁹ Carlo Bo, «Cancroregina» di Tommaso Landolfi, «La Fiera Letteraria», a. V, n. 50, 17 dicembre 1950, pp. 1 e 3; e con il titolo *Il momento di Landolfi*, «Il Nuovo Corriere», 19 dicembre 1950.

nunciato a scrivere articoli.⁶⁰ Il nuovo direttore Taddei,⁶¹ che è uno che pensa in molti campi come la pensiamo noi, cerca di riorganizzare il giornale e soprattutto la terza pagina in una maniera più decente di prima. Naturalmente la base di una terza pagina buona è un critico letterario buono.

Taddei ha chiesto a me di pensare un po' a questo critico, ma io non so proprio che pesci pigliare. Tu sai meglio di me che se oggi non ci sono scrittori non ci sono nemmeno critici. In via amichevole mi dici un po' quanto prendi alla "Stampa" e se tu saresti disposto a scrivere sulla "Nazione" se ti potessero dare quanto alla "Stampa"? "La Nazione" non è "La Stampa", è naturale, ma penso che se pigio qualcosa potrei ottenere.

Scusami, caro Carlino, ma capisci che se mi chiede il nome di un critico per prima cosa io non so pensare che a te.

Ti prego di farmi sapere qualcosa al più presto possibile. Stai tranquillo che tutta la faccenda rimane fra me e te, perché io stesso agisco a titolo personale.

Ti ringrazio e ti abbraccio con affetto,

Romano

È chiaro che qui tu saresti libero di parlare di chi vuoi e di scrivere quello che ti pare.

Lettera ds. con firma e le righe che seguono la firma autografe. Busta t.p. Firenze 14-12-1961; indirizzo: «Professor Carlo Bo | Via Privata Borromei, 1/b/7 | MILANO»; indirizzo del mittente: «Romano Bilenchi | Via Gianbologna, 19 | Firenze».

19.

Firenze, 27 febbraio [1962]

Carissimo Carlo,

ci sono voluti tutti questi giorni e un paio di consigli d'ammini-

⁶⁰ Lasciato l'insegnamento di letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere di Firenze nel 1958, Giuseppe De Robertis riordinò suoi interventi militanti sparsi su giornali in *Altro Novecento*, uscito per Le Monnier nel 1962, un anno prima della morte.

⁶¹ Marcello Taddei era il condirettore responsabile della «Nazione» e colui che prendeva di fatto le decisioni; mentre direttore della «Nazione» dal 14 ottobre 1962 al 20 giugno 1970 fu Enrico Mattei (1902-1987), esperto commentatore politico e corrispondente da Roma per vari quotidiani.

strazione per avere una risposta negativa. I padroni mi hanno detto che la cifra da me proposta è troppo alta, che manderebbe all'aria tutto il piano delle collaborazioni, ecc. Anche Taddei si è battuto dalla mia parte, ma non l'abbiamo spuntata.⁶²

Io invece credevo di potercela fare e mi scuso tanto, carissimo Carlo, per non esserci riuscito e per averti importunato. Ma sono state la grande amicizia e la grande stima che ho per te a spingermi nel tentativo. Grazie, di nuovo, scusami. Un abbraccio affettuoso

Romano

Lettera ds. con firma autografa. Busta t.p. Firenze 27-2-1962; indirizzo: «Prof. Carlo Bo | Via Privata Borromei, 1B-7 | MILANO»; indirizzo del mittente: «Romano Bilenchi – Via Giambologna, 19 – Firenze».

20.

Firenze, 25 febbraio 1972

Carissimo Carlo,

grazie. Fra un mese, forse anche avanti, avrò le prime copie del romanzo.⁶³ Vedrai che è stato un libro difficile, che mi è costato una grande fatica. Mi ha riproposto il modo di saper usare la storia. E io non ho un'idea statica del romanzo. Nell'Ottocento hanno detto tutto e bene e quelle forme non si possono più adoperare. (Hai visto com'è bello *Conversazione nella Cattedrale di Llosa*?).⁶⁴ Spero di non deluderti, perché anche con te ho un grosso debito da pagare.

Vorrei dirti tante cose. Ma, Santo Cielo, non ci vediamo mai. Vor-

⁶² Si veda la lettera precedente del 14 dicembre 1961 e la proposta fatta a Bo di collaborare continuativamente alla «Nazione».

⁶³ Romano Bilenchi, *Il bottone di Stalingrado*, Firenze, Vallecchi, 1972. Cfr. *supra*, nota 24.

⁶⁴ Il terzo romanzo di Mario Vargas Llosa (1969) fu tradotto in italiano da Enrico Ciccogna per Feltrinelli nel 1971. Nell'intervista di Aldo Rosselli, *I sotterranei di Firenze* («Aut», a. I, n. 4, 12-18 aprile 1972), Bilenchi riconosce l'eccellenza di Llosa e degli scrittori latino-americani: «nessuno mi proibisce di leggermi e studiare [...] gli scrittori latino-americani come Llosa, Márquez, i quali rappresentano per me gli scrittori più importanti che esistano oggi al mondo» (con il titolo *Il silenzio dello scrittore*, in Bilenchi, *Le parole della memoria*, cit., pp. 65-70, la citazione a p. 68). Si veda anche *Gli italiani e la Spagna*, «Corriere della Sera», 11 novembre 1971; poi con il titolo *La narrativa latino-americana*, in Bilenchi, *Le parole della memoria*, cit., pp. 59-60.

rei chiederti anche qualche consiglio. Io non mi sono più mosso; sono stato molto male. L'anno scorso per poco non ci rimetto la pelle, e per colpa di un medico.⁶⁵ Anche ora non va bene. Ma un giorno o l'altro, pur di vederti vengo a Urbino. A Milano no; è una città che non sopporto. Ci sono stato in clinica un mese, sempre l'anno scorso.

Ti abbraccio con l'affetto di sempre

Romano

Il mio numero di telefono è 50783; segnate-lo. Non è sull'elenco. Se passi da Firenze telefona.

Lett. ms., carta intestata: «ROMANO BILENCHI | VIA BRUNETTO LATINI, 11 | FIRENZE». Busta con l'indirizzo: «Prof. Carlo Bo | Via Privata Borromeo 1b7 | 20123 Milano»; indirizzo del mittente: «ROMANO BILENCHI | VIA BRUNETTO LATINI, 11 | 50133 FIRENZE».

francesco.venturi@ilos.uio.no

Riferimenti bibliografici

Antologia del surrealismo, a cura di Carlo Bo, Milano, Edizioni di Uomo, 1944.

Bilenchi per noi, Atti del convegno di studi (Firenze, Palazzo Medici-Ricciardi, 23-24 maggio 1991 – Colle di Val d'Elsa, Teatro dei Varii, 25 maggio 1991), Firenze, Vallecchi, 1992.

Carlo Bo. Bibliografia degli scritti (1929-2001). Bibliografia degli scritti su Carlo Bo (1932-2015), a cura di Marta Bruscia e Ursula Vogt, con la collaborazione di Laura Toppan, prefazione di Stefano Verdino, profilo biografico di Carlo Bo e premessa di Ursula Vogt, Fano, Metauro Edizioni, 2015.

Catalogo delle lettere a Romano Bilenchi (1927-1987), a cura di Giovanna Balestreri, Beatrice Maisano, Nicoletta Trotta, Premessa di Massimo Depaoli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009.

Colori di diverse contrade. Lettere di Betocchi, Caproni, Gatto, Gottuso, Luzi, Maccari a Bilenchi, a cura di Paola Mazzucchelli, Lecce, Manni, 1993.

⁶⁵ Bilenchi è affetto da polineuropatia diabetica, condizione che lo costringerà a rimanere costantemente in casa negli anni Ottanta.

- Contributi critici su Romano Bilenchi*, a cura di Livia Draghici e Stefano Coppini, con la collaborazione di Fabrizio Massai, Prato, Edizioni del Palazzo, 1989.
- Lettere dal Fondo Manoscritti di Pavia*, a cura di Nicoletta Trotta, in *Un uomo contro. Romano Bilenchi. Biografia per immagini*, a cura di Benedetta Centovalli, Milano, Effigie edizioni, 2009, pp. 38-56.
- Lirici spagnoli*, Tradotti da Carlo Bo, Milano, Edizioni di Corrente, 1941.
- Narratori spagnoli. Raccolta di romanzi e racconti dalle origini ai nostri giorni*, a cura di Carlo Bo, Milano, Bompiani, 1941.
- Rileggere Bilenchi*, Atti delle giornate di studio di Colle di Val d'Elsa, 28-29 novembre 1999, a cura di Luca Lenzini, Fiesole (Firenze), Cadmo, 2000.
- Romano Bilenchi da Colle di Val d'Elsa a Firenze. Immagini e documenti*, a cura di Vanni Scheiwiller, Milano, Scheiwiller, 1991.
- Storia di una ferita*, a cura di Benedetta Centovalli, in *Un uomo contro. Romano Bilenchi. Biografia per immagini*, Milano, Effigie, 2009, pp. 22-37.
- Teatro spagnolo: raccolta di drammi e commedie dalle origini ai nostri giorni*, a cura di Elio Vittorini, Milano, Bompiani, 1941.
- Luigi Baldacci, *Bilenchi, un candido compagno di strada*, «Corriere della Sera», 25 febbraio 1996.
- Novecento passato remoto. Pagine di critica militante*, Milano, Rizzoli, 2000.
- Roberto Barzanti, *Gli anni del «Nuovo Corriere»*, in *Contributi critici su Romano Bilenchi*, cit., pp. 25-36.
- Lorenzo Bedeschi, *Il tempo de «Il Frontespizio». Carteggio Bargellini-Bo (1930-1943)*, seconda edizione ampliata, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo, 1998.
- Mauro Bersani, *Il fiato del racconto*, «Corriere del Ticino», 28 gennaio 1989.
- Fabrizio Bigatti, *Le collaborazioni giornalistiche*, in *Bilenchi per noi*, cit., pp. 45-54.
- Romano Bilenchi, *Vita di Pisto*, Torino, «Il Selvaggio», 1931.
- Cronaca dell'Italia meschina ovvero Storia dei socialisti di Colle*, prefazione di Camillo Pelizzi, disegni di Ottone Rosai, Firenze, Vallecchi (Collezione del «Bargello»), 1933.
- Il capofabbrica*, Roma, Edizioni di «Circoli», 1935.

- Conservatorio di Santa Teresa*, Firenze, Vallecchi, 1940.
- La siccità*, «Primato», a. I, nn. 10 e 11, 15 luglio e 1° agosto 1940, pp. 23-24 e 22-24.
- La miseria*, «Tempo», a. V, nn. 91 e 92, 20 e 27 febbraio 1941, pp. 41-42 e pp. 46 e 52.
- La siccità*, Firenze, Edizioni di «Rivoluzione», 1941.
- «Dino» e altri racconti*, Firenze, Vallecchi, 1942.
- La siccità*, Firenze, Vallecchi, 1944.
- La siccità*, Milano-Roma, Bompiani, 1948.
- Lo scrittore di fronte alla realtà*, in *Inchiesta sul neorealismo*, a cura di Carlo Bo, Torino, ERI, 1951, pp. 53-54.
- Ancora sul romanzo*, «Nuovi Argomenti», a. VIII, n. 42-43, gennaio-aprile 1960, pp. 36-42.
- Notti d'agosto*, «Studi urbinati», a. XLV, n. 1-2, n.s., 1971, pp. 457-459.
- Ezra il testardo*, «Il Mondo», 17 ottobre 1971, pp. 24-25.
- Gli italiani e la Spagna*, «Corriere della Sera», 11 novembre 1971.
- Il bottone di Stalingrado*, Firenze, Vallecchi, 1972.
- Vittorini a Firenze*, «Il Ponte», a. XXIX, n. 7-8, 31 luglio-31 agosto 1973, pp. 1085-1131.
- Amici. Vittorini, Rosai e altri incontri*, Torino, Einaudi, 1976.
- Gli anni impossibili*, Milano, Rizzoli, 1984.
- Conservatorio di Santa Teresa*, introduzione di Mario Luzi, con in appendice i primi sei capitoli riscritti, Milano, Rizzoli, 1985.
- Bilenchi: scrivendo sfuggivo al fascismo*, «Corriere della Sera», 23 ottobre 1985.
- Amici*, a cura di Sergio Pautasso, prefazione di Gianfranco Contini, Milano, Rizzoli, 1988.
- Due ucraini e altri amici*, con un'appendice a cura di Fabrizio Bagatti, Milano, Rizzoli, 1990.
- «Amici» e altri racconti*, intervista, introduzione, note e analisi critiche a cura di Cristina Nesi, Milano, Bompiani per la scuola, 1991.
- Le parole della memoria. Interviste 1951-1989*, a cura di Luca Baranelli, Prefazione di Romano Luperini, Fiesole (Firenze), Cadmo, 1995.
- Opere complete*, a cura di Benedetta Centovalli, Massimo Depaoli e Cristina Nesi, Milano, Rizzoli, 2009.
- Romano Bilenchi, Mino Maccari, *Il gusto della fucileria. Lettere 1927-*

1982, con un'appendice di testi di Romano Bilenchi e Mino Maccari, a cura di Maria Antonietta Grignani e Nicoletta Trotta, introduzione di Maria Antonietta Grignani, postfazione di Roberto Barzanti, Fiesole (Firenze), Cadmo, 2010.

Carlo Bo, *Nota su Maritain*, «Rivista rosminiana», vol. XXX, fasc. IV, 1936, pp. 1-7.

Natura di due prose, «Il Frontespizio», a. IX, n. 5, maggio 1937, pp. 388-392.

Notizia per un premio Nobel, «Il Frontespizio», a. IX, n. 12, dicembre 1937, p. 954.

Delle immagini giovanili di Sainte-Beuve, Firenze, Fratelli Parenti, 1938.
Roger Martin du Gard, «Letteratura», vol. 6, a. II, n. 2, aprile-giugno 1938, pp. 138-148.

Nota su Dino Garrone, «Corrente di vita giovanile», a. I, n. 8, 15 maggio 1938, p. 3.

Letteratura come vita, «Il Frontespizio», a. X, n. 9, settembre 1938, pp. 547-560.

Otto Studi, Firenze, Vallecchi, 1939 (ristampa con prefazione di Sergio Pautasso, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2001).

Romano Bilenchi: «Conservatorio di Santa Teresa», «Letteratura», vol. 14, a. IV, n. 2, aprile-giugno 1940, pp. 142-144.

Saggi di letteratura francese, Brescia, Morcelliana, 1940.

Disegno d'una poesia, «Maestrale», a. I, n. 2, luglio 1940, pp. 37-43.

Felicità di Comisso, «La Nazione», 2 ottobre 1940.

Per un'immagine di Bargellini, «La Nazione», 27 marzo 1941.

Resistenza di Bilenchi, «La Nazione», 19 luglio 1941.

Teatro spagnolo, «La Nazione», 14 agosto 1941.

Ritratto d'una poesia, «La Nazione», 20 dicembre 1941.

«La barca» di Mario Luzi, «L'Italia che scrive», a. XXVI, n. 1-2, gennaio-febbraio 1943, pp. 13-14.

Biografia a Ebe, «La Nazione», 3 febbraio 1943.

Guide bibliografiche di scrittori viventi, «Il Libro Italiano», a. VII, n. 4-5, 1943, pp. 172-177.

Bilancio del surrealismo, Padova, CEDAM, 1944.

Diario aperto e chiuso, 1932-1944, Milano, Edizioni di Uomo, 1945 (ristampa anastatica: Urbino, QuattroVenti, 2012).

- Uomini e no*, rubrica "Letture", «Costume», a. I, n. 10, 1° novembre 1945, pp. 26-27.
- Saggi per una letteratura. Con una lunga appendice*, Brescia, Morcelliana, 1946.
- Nuovi studi, Prima serie*, Firenze, Vallecchi, 1946.
- Carte spagnole*, Firenze, Marzocco, 1948.
- Cancroregina di Tommaso Landolfi*, «La Fiera Letteraria», a. V, n. 50, 17 dicembre 1950, pp. 1 e 3.
- Il momento di Landolfi*, «Il Nuovo Corriere», 19 dicembre 1950.
- Romano Bilenchi esce dal silenzio*, «L'Europeo», 2 marzo 1972.
- «Il bottone di Stalingrado»*. *Torna Bilenchi*, «Corriere della Sera», 9 aprile 1972.
- L'offensiva di primavera*, «L'Europeo», 4 maggio 1972.
- Memorie d'una generazione*, «Corriere della Sera», 16 maggio 1976.
- Questo «Conservatorio» si conserva benissimo*, «Corriere della Sera», 9 novembre 1980.
- Lo stile di Maritain*, a cura di Giancarlo Galeazzi, Vicenza, La Locusta, 1981.
- Quarantacinque anni ma non li dimostra*, «Corriere della Sera», 23 ottobre 1984.
- Quanti amici, Bilenchi*, «Corriere della Sera», 3 aprile 1988.
- Il silenzio del cuore*, «Corriere del Ticino», 20 novembre 1989.
- Letteratura come vita. Antologia critica*, a cura di Sergio Pautasso, prefazione di Jean Starobinski, testimonianza di Giancarlo Vigorelli, Milano, Rizzoli, 1994.
- Scritti su Mario Luzi*, a cura di Stefano Verdino, Genova, Edizioni San Marco dei Giustiniani, 2004.
- Carlo Bo, Giuseppe De Luca, *Carteggio 1932-1961*, a cura di Marta Bruscia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1999.
- Alfonso Botti, *Unamuno e le altre letture spagnole di Carlo Bo*, in *Da progetto di lettura di Carlo Bo alla lettura nell'era digitale*, Atti del convegno nel centenario della nascita di Carlo Bo, Urbino, 24-25 novembre 2011, a cura di Marta Bruscia, «Studi urbinati», a. LXXXII, n. 82, 2012 [ma 2013], pp. 29-39.
- Virna Brigatti, *Diacronia di un romanzo: «Uomini e no» di Elio Vittorini (1944-1966)*, Milano, Ledizioni, 2016.

Paolo Buchignani, *Il sodalizio con Berto Ricci*, in *Bilenchi per noi*, cit., pp. 55-83.

Il fascismo rivoluzionario di Bilenchi da «Strapaese» a «L'Universale» (1931-1935), in *Rileggere Bilenchi*, cit., pp. 11-62.

Alberto Cadioli, *Un letterato nella prima «Società»*, in *Contributi critici su Romano Bilenchi*, cit., pp. 43-56.

Che cosa è chiesto allo scrittore. Annotazioni sulla letteratura «impegnata», in *Il silenzio della parola. Scritti di poetica del Novecento*, Milano, Unicopli, 2002, pp. 71-82.

Le memorie di Romano Bilenchi, in *Non dimenticarsi di Proust. Declinazioni di un mito nella cultura moderna*, a cura di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2013, pp. 293-308 [<https://fupress.com/catalogo/non-dimenticarsi-di-proust/2735>].

Recensire i contemporanei negli anni dell'ermetismo, in *L'Ermetismo e Firenze*, Atti del convegno internazionale di studi, 27-31 ottobre 2014, a cura di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2016, 2 voll., vol. I, *Critici, traduttori, maestri, modelli*, pp. 167-182 [<https://fupress.com/catalogo/l'ermetismo-e-firenze/3018>].

Benedetta Centovalli, *L'epistolario*, in *Bilenchi per noi*, cit., pp. 96-112.

Grazia Cherchi, *Il valore più alto. Incontro con Romano Bilenchi*, «Linea d'Ombra», a. VI, n. 29, luglio-agosto 1988, pp. 17-18.

Lampi di biro nella notte, «Panorama», 16 aprile 1989.

Eurialo de Michelis, *Il narratore Bilenchi*, «Civiltà moderna», maggio-giugno 1940.

Narratori al quadrato, Pisa, Nistri-Lischi, 1962.

Massimo Depaoli, *Altri dialoghi. Per una biografia attraverso le lettere a Romano Bilenchi*, «Autografo», vol. I, n.s., n. 28-29, ottobre 1994, pp. 37-90.

Giuseppe De Robertis, *La «siccità» di Bilenchi*, «Il Tempo», 12-19 marzo 1948.

Altro Novecento, Firenze, Le Monnier, 1962.

Anna Dolfi, *Bilenchi e gli anni Trenta (sulle tracce di un'iscrizione generazionale)*, in *Bilenchi per noi*, cit., pp. 15-32.

Gabriella Filippini, *Bilenchi: «Io? Aspettavo Gorbaciov»*, «Gazzetta di Parma», 30 aprile 1988.

Alfonso Gatto, *La poesia nel 1941*, «Il Tesoretto – Almanacco dello "Spec-

- chio” 1942-XX», a cura di Alberto Mondadori e Arturo Tofanelli, Milano, Mondadori, 1941, pp. 425-450.
- Ricardo Güiraldes, *Don Segundo Sombra*, traduzione di Carlo Bo, Modena, Guanda, 1940.
- Giovanni Guzzini, *La chiusura del «Nuovo Corriere»: alcuni documenti inediti*, in *Rileggere Bilenchi*, cit., pp. 127-138.
- Giorgio Luti, *Bilenchi: le riviste e i caffè letterari*, in *Bilenchi per noi*, cit., pp. 33-44.
- Mario Luzi, *Biografia a Ebe*, Firenze, Vallecchi, 1942.
Trame, Milano, Rizzoli, 1982.
L'opera poetica, a cura e con un saggio introduttivo di Stefano Verdino, Milano, Mondadori (I Meridiani), 1998.
Biografia a Ebe, a cura di Marco Marchi, Roma, Edilazio, 2011.
Prose, a cura di Stefano Verdino, Torino-Savigliano, Arago, 2014.
- Jacques Maritain, *S. Tommaso d'Aquino*, traduzione di Carlo Bo, Siena, Ezio Cantagalli, 1936.
- Mario Martelli, *La memoria di Bilenchi*, in *Per Romano Bilenchi*, «Il Vieusseux», a. III, n.s., n. 8, maggio-agosto 1990, pp. 25-28.
- Clelia Martignoni, *Modi della narrazione in Bilenchi*. «Mio cugino Andrea», «Il processo di Mary Dugan», «Un errore geografico», «Autografo», vol. I, n.s., n. 28-29, ottobre 1994, pp. 5-16.
- Roger Martin du Guard, *I Thibault*, traduzione di Camillo Sbarbaro, Milano, Mondadori, 1951, 2 tt.
- Giuseppe Nicoletti, *Storia di un libro di racconti*, in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1996, *Le opere*, vol. IV/2, *Il Novecento. La ricerca letteraria*, pp. 83-104.
Bilenchi e compagni, Bagno a Ripoli (Firenze), Passigli Editori, 2017.
- Sergio Palumbo, *Quel romanzo distrutto era il migliore*, «Gazzetta del Sud», 14 novembre 1989.
- Ernestina Pellegrini, *Per una bibliografia di Romano Bilenchi*, in *Per Romano Bilenchi*, «Il Vieusseux», III, n.s., 8, maggio-agosto 1990, pp. 47-65.
- Gloria Piccioni, *Bilenchi: perché il silenzio*, «Il Tempo», 27 febbraio 1981.
- Vasco Pratolini, *La lunga attesa. Lettere a Romano Bilenchi (1935-1972)*, a cura di Paola Mazzucchelli, Milano, Bompiani, 1989.
- Bruno Quaranta, *Bilenchi*, «Tuttolibri – La Stampa», 23 settembre 1989.
- Aldo Rosselli, *I sotterranei di Firenze*, «Aut», a. I, n. 4, 12-18 aprile 1972,

pp. 35-37 e 50.

Charles Augustin de Sainte-Beuve, *Voluttà*, traduzione di Maria Ortiz, introduzione di Giovanni Dacre, Roma, Donatello De Luigi, 1945.

Voluttà, traduzione di Ugo Dettore, Milano, Rizzoli, 1955.

Camillo Sbarbaro, *Carlo Bo. Lettere e dediche 1930-1964*, a cura di Stefano Verdino, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2016.

Bruno Schacherl, *Il direttore del «Nuovo Corriere»*, in *Bilenchi per noi*, cit., pp. 84-95.

Andrea Schellino, *Il giovane Bo tra Sainte-Beuve e Rivière*, in *L'Ermetismo e Firenze*, cit., vol. I, *Critici, traduttori, maestri, modelli*, cit., pp. 231-238.

Giorgio van Straten, «*Ma abbiamo perso la lingua dei padri*», «La Repubblica (Firenze)», 1° marzo 1989.

Giorgio Tabanelli, *Carlo Bo. Il tempo dell'ermetismo*, Venezia, Marsilio, 2011

Leone Traverso, *Un romanzo della pampa*, «La Nazione», 20 luglio 1940.

Francesco Venturi, «*Il mio scarso fiato di epistografo*». *Primi sondaggi sulle lettere di Gadda a Carlo Bo (con un'appendice di lettere inedite)*, «Strumenti critici», n.s., a. XXXIII, n. 147, maggio-agosto 2018, pp. 295-325.

Elio Vittorini, *Uomini e no*, Milano, Bompiani, 1945.

